

## **2° Congresso MAB | Roma 19-20 novembre**

Il II Congresso [MAB](#), che si è svolto nella Biblioteca Nazionale Centrale di Roma il 19 e 20 novembre scorso, ha visto un'ampia partecipazione (circa 220 persone, in maggioranza soci AIB), a conferma dell'interesse per i temi trattati. L'incontro biennale (slittato di un anno per motivi organizzativi) costituisce del resto un'occasione importante per valutare le esperienze di collaborazione maturate nel periodo intercorso, per confrontare le visioni delle tre associazioni fondatrici, per disegnare linee di azione per il futuro.

Un motivo di soddisfazione è venuto dalla constatazione dell'attenzione crescente delle istituzioni pubbliche nei confronti delle nostre associazioni, confermata dagli interventi della Presidente della Commissione Cultura della Camera dei deputati, Flavia Nardelli Piccoli, del direttore generale delle Biblioteche, Rosanna Rummo, e dei rappresentanti delle Direzioni generali degli Archivi, Micaela Procaccia, dei Musei, Vito Lattanzi, dell'Educazione e ricerca, Maria Letizia Sebastiani E Martina De Luca) Entrando nel vivo dei problemi sul tappeto, essi hanno richiamato l'esigenza di garantire un livello adeguato di qualità dei professionisti, di fronte all'ampliamento delle funzioni di tutela, di comunicazione e di valorizzazione del patrimonio culturale, tenendo conto altresì che tali compiti oggi non sono affidati soltanto a pubblici funzionari, ma anche ad una folta schiera di liberi professionisti/collaboratori che operano con forme e modalità contrattuali diverse negli istituti di cultura.

I tre presidenti della Associazioni fondatrici di MAB, dopo un breve introduzione del vicepresidente del COLAP Giuseppe Montanini, che ha invocato una maggiore flessibilità nella formazione (sottolineando l'importanza di valutare nello stesso modo i percorsi di formazione post universitari e le competenze acquisite sul campo) per favorire l'ingresso nel mercato del lavoro e la mobilità in Europa, hanno presentato il quadro di riferimento attuale e il percorso da compiere per il riconoscimento delle professioni e l'adeguamento della formazione di base e della formazione continua.

Mariella Guercio (ANAI) si è soffermata sulla formazione universitaria, evidenziando luci ed ombre dell'attuale sistema e ha ribadito l'esigenza di far riferimento al Quadro europeo delle qualifiche, (EQF, European Qualification Framework), imperniato sull'individuazione di conoscenze, competenze e abilità. Le Norme UNI che le hanno già definite per i bibliotecari (11535:2014) e gli archivisti (11536:2014) vanno lette anche come obiettivi rilevanti per la formazione accademica che dovrebbe tendere a migliorare i processi educativi e a individuare aree di possibile interazione tra discipline diverse. All'interno dei processi di apprendimento formale, a suo avviso, occorre distinguere i contenuti di lauree specialistiche e scuole di specializzazione, occorre individuare modalità più efficaci di tirocini e laboratori, si devono costruire modelli convincenti di cooperazione tra le istituzioni di formazione e gli "istituti di memoria", individuando criteri oggettivi per accertare la qualità dei docenti e dei contenuti della formazione e l'efficacia dell'apprendimento. Nella certificazione delle qualifiche professionali si deve contemperare il possesso di titoli accademici (che in Italia hanno ancora valore legale e che costituiscono requisito di riferimento per l'accesso dei professionisti dei beni culturali) con la verifica delle competenze acquisite nel tempo.

Enrica Manenti (AIB) ha richiamato il quadro normativo e le diverse vie del "riconoscimento" dei professionisti che operano nell'ambito dei beni culturali:

- la legge 4/2013 sulle modalità di autoregolamentazione delle professioni non organizzate in ordini e collegi, che vedono nel caso dell'attestazione da parte delle

Associazioni di riferimento e della *certificazione in conformità alla norma UNI*, laddove presente, un intervento di parte terza a garanzia del possesso dei requisiti di qualificazione professionale;

- la legge 22 luglio 2014, n. 110, art.2, c.2 che introduce nel Codice dei beni culturali e del paesaggio all'art. 9 bis, l'istituzione presso il MiBACT di *elenchi nazionali* per i professionisti che operano per la tutela e valorizzazione del patrimonio culturale, quali si accederà sulla base di requisiti che il Ministero sta per individuare, ascoltate le associazioni professionali;

- il decreto legislativo 16 gennaio 2013, n.13, che ha avviato il processo per definire *criteri di validazione degli apprendimenti non formali e informali e degli standard minimi di servizio per la certificazione nazionale delle competenze*, in conformità alla Raccomandazione del Consiglio europeo del 20 novembre 2012, che ne fissa la scadenza entro il 2018.

Le Associazioni professionali sono impegnate su tutti questi fronti e ritengono di poter svolgere un ruolo importante di collaborazione e di confronto con il MiBACT e il MIUR, portando sia nelle Università e nelle scuole interne al Ministero, sia nei percorsi formativi organizzati autonomamente, la forza dell'esperienza di quanti operano concretamente sul patrimonio culturale e intendono trasmettere non solo un'etica e una consapevolezza della loro missione, ma anche l'indispensabile "saper fare".

Daniele Jalla (ICOM) ha ricordato quanto ampio sia oggi l'universo dei professionisti dei beni culturali e paesaggistici, che non si limitano alle cinque professioni di riferimento del MAB, e quanto sia complessa la situazione del mercato. Egli ha posto l'accento sulla profonda innovazione segnata dalla *Convenzione di Faro*, la Convenzione del Consiglio d'Europa del 2005 sul *valore dell'eredità culturale per la società*, firmata dall'Italia nel 2013 ma non ancora ratificata: essa apre una nuova visione dei beni culturali e del paesaggio, il cui godimento costituisce un *diritto* per gli individui e una *risorsa* di sviluppo e di benessere per le comunità, ma che a loro volta traggono legittimazione non tanto da norme scritte quanto dalla condivisione e partecipazione dei cittadini e dal valore che questi vi attribuiscono. Questa visione abbatte le differenze tra le diverse tipologie di beni e sposta notevolmente la prospettiva degli operatori culturali, finora concentrata sulle proprie collezioni o raccolte e sugli utenti tradizionali, rafforzandone l'impegno civile e proiettandoli all'esterno delle istituzioni culturali.

In merito ai sistemi di riconoscimento, Jalla ha proposto di definire i professionisti in base alla funzione, al mestiere che fanno (ad esempio conservatore, archivist, bibliotecario) e non con riferimento alla loro formazione disciplinare, pur prevedendo, d'altra parte, la possibilità di una doppia identità (ad esempio conservatore e storico dell'arte). Nel settore dei musei, come sappiamo, la varietà di declinazione di funzioni e competenze rende difficile una denominazione unica dei professionisti e questo ha reso finora problematico il loro inserimento negli elenchi previsti dall'art. 9 bis del Codice.

Quanto alla formazione, bisogna riconoscere che l'Università da sola non può garantire una preparazione professionale per lo svolgimento dei compiti sempre più vari richiesti dalla società contemporanea e dalla somma di competenze tecniche e amministrative, di comunicazione e di marketing culturale ormai indispensabili. Tale formazione, che segue quella disciplinare di base, dovrebbe essere affidata in modo preponderante agli stessi professionisti. I percorsi accademici dovrebbero essere accompagnati da un anno di internariato negli istituti culturali. Si dibatte oggi sull'opportunità dell'istituzione di

un'unica scuola per le professioni del patrimonio o sul mantenimento di più scuole. Quel che sembra certo al presidente di ICOM, in attesa di cambiamenti che non paiono prossimi è l'opportunità di promuovere esperienze formative comuni per tutti i profili e di considerare come un'emergenza da affrontare da parte delle associazioni il reclutamento massiccio di giovani in sostituzione di quanti sono andati e stanno andando in pensione e la formazione dei professionisti che riempiranno questo vuoto senza avere la possibilità di contare sull'esperienza dei più anziani .

Impossibile riportare in questa sede la ricchezza degli interventi e del dibattito nelle sessioni parallele che si sono tenute nel pomeriggio. Ci limiteremo a richiamare alcune considerazioni finali, riportate dai moderatori:

- I. *Deontologia*: i valori dichiarati nei rispettivi Codici deontologici sono in gran parte condivisi (si pensi alla responsabilità sociale e alla tutela dei diritti dei cittadini), ma alcuni sono avvertiti con maggiore intensità da alcune professioni (ad esempio la privacy per gli archivisti). A differenza di altri Paesi, in Italia non vi è un'adeguata attenzione a questa tematica, sia a livello professionale che accademico e MAB potrebbe farsi promotore di una diffusione più capillare dei contenuti dei Codici, attraverso gli organi regionali, sottolineando in particolare i valori etici comuni.
- II. *Interdisciplinarietà, aree di cooperazione*. Mentre nell'Università stenta ad affermarsi un effettivo approccio interdisciplinare, al di là delle denominazioni di classi di concorso e Dipartimenti unificati e il proliferare di progetti di ricerca definiti come interdisciplinari, gli operatori culturali hanno segnalato esperienze interessanti "dal basso", tendenti a individuare metodologie di lavoro comune. Di particolare interesse la presentazione del progetto "A pieceaboutus", finalizzato a creare nuove forme artistiche e comunicative per raccontare il patrimonio di biblioteche, archivi, musei della città di Torino e attrarre in particolare i giovani, ma anche il percorso avviato dal gruppo di lavoro sui linguaggi del MAB Toscana, tendente a omogeneizzare, per quanto possibile, il lessico di descrizione e comunicazione sul web. Il Seminario MAB del 14 febbraio a Bologna aveva già individuato una serie di funzioni/attività analoghe di cui sono responsabili archivisti, bibliotecari, professionisti dei musei, ma l'analisi e il confronto fra metodologie e pratiche relative alle diverse tipologie di beni necessitano di ulteriori approfondimenti. D'altra parte appare chiaro che le competenze di queste figure nella gestione complessiva dei processi loro affidati devono essere integrate da altre competenze disciplinari, anche al di là delle tradizionali "alleanze". Tra gli ambiti proposti per la sperimentazione di strumenti e metodi comuni, in questa sessione sono emersi con maggior forza quelli relativi alla valorizzazione/educazione e alla c.d. "information society".
- III. *Reti e sistemi*. In questa sessione è stato analizzato l'impatto delle nuove tecnologie e l'esperienza pregressa di gestione unificata di servizi o di istituti. Tranne qualche eccezione, questi sistemi hanno riguardato finora una stessa tipologia di beni (ad es. reti museali, reti bibliografiche), ma ci si è interrogati sulla effettiva possibilità di immaginare un sistema culturale integrato, che comprenda istituti o risorse culturali di diversa natura ed è stato sottolineato come per la riuscita di questo modello sia opportuno partire dal basso, dagli stessi istituti, facendo attenzione alle dinamiche dei territori piuttosto che ai confini amministrativi, esaminando ragioni e modalità di cooperazione, e chiedere poi che le istituzioni pubbliche assecondino e sostengano tale progetto.

Nella tavola rotonda finale, cui hanno partecipato la vicepresidente del CUN Carla Barbatì, i direttori di importanti istituzioni romane e la rappresentante della Direzione generale

Educazione e ricerca, è stata ribadita l'opportunità di intensificare il dialogo tra i professionisti, per superare le criticità e rafforzare la propria influenza sulle decisioni dei governi nazionali e locali e, nelle battute finali dei tre presidenti e di Grazia Tatò sono emerse le indicazioni per cercare di tradurre la gran mole di proposte e di idee in concreti progetti di lavoro.

Le linee di azione concordate di qui fino al prossimo Congresso si possono così riassumere:

- creare alcuni gruppi di lavoro o laboratori su iniziativa dei MAB locali, promuovendo il coinvolgimento, anche a distanza, di altri soci interessati. Tra i temi individuati come prioritari vi è quello della ricerca di un lessico, di un vocabolario comune;
- costruire periodiche occasioni di incontro a livello nazionale, per discutere l'avanzamento dei progetti e le questioni generali di politica culturale;
- migliorare la comunicazione tra periferia e centro e viceversa, utilizzando meglio il sito ed altri canali d'informazione, con la collaborazione di tutti;
- sollecitare la partecipazione dei diversi professionisti alle iniziative formative delle singole associazioni e di MAB che riguarderanno aree di interesse comune.

*Adele Maresca Compagna*